

STEFANO PAPAROZZI

Madre Nostra

Siamo io e le bambine.
E nessun altro.

I libri dell'Iguana



Stefano Paparozzi
Madre Nostra

© 2018 Stefano Paparozzi / Zona 42 Srls
Tutti i diritti riservati

I Edizione, febbraio 2018
ISBN 978-88-98950-25-6

Edizioni Zona 42, Modena
www.zona42.it - info@zona42.it

*Zona 42 è un progetto di Giorgio Raffaelli e Marco Scarabelli,
con Elena Candelieri e Annalisa Antonini.*

STEFANO PAPAROZZI
Madre Nostra

*a me stesso,
perché ne ho bisogno*

*An dir, du Fürbild großer Frauen,
An dir, erhabne Königin,
An dir, du Glaubenspflegerin,
War dieser Großmut Bild zu schauen.*

*[In te, esempio di donna grandiosa,
In te, acclamata regina,
In te, custode della fede,
Abbiamo visto una tale immagine di generosità.]*

Johann Christoph Gottsched
Testo per la cantata
Laß, Fürstin, laß noch einen Strahl, BWV 198,
di Johann Sebastian Bach

MADRE NOSTRA
I DIARI DI MIRIAM MONTEFORTI
MADRE DELLE MOLTITUDINI

“Ma tanto questo non è mica un romanzo, e non lo sarà mai”
(dal capitolo 6.10)

*Quelli che state per leggere sono i diari di Miriam Monteforti:
figlia, sorella, amica. Madre.*

“Darò un’ultima controllata ai file, sono settimane che ci lavoro, stavolta proverò a dargli un ordine. [...] Poi vedrò a chi darli. Tanto ho addirittura dieci giorni”: così scriverà Miriam nell’ultimo intervento; ma il tempo per rivelare l’esistenza di questo diario, invece, non l’ha mai avuto.

Lo scorso gennaio ero da Marco Monteforti, una visita casuale che non prometteva affatto di uscire dall’ordinario. Per la prima volta dopo tutti questi anni, abbiamo voluto curiosare fra quelle poche cose rimaste nella stanza che la sorella ha occupato per un periodo della sua vita: sei o sette scatoloni stipati nella cabina armadio. In fondo a uno dei primi, fra i giocattoli dimenticati dalle bambine e un paio di federe sbiadite, ci siamo ritrovati in mano una chiavetta. Forse proprio la stessa a cui si riferisce Miriam nelle ultime pagine, dimenticata dal '27 fra le pieghe dei tessuti e i vestiti delle bambole. Senza alcuna speranza particolare (di certo non quella di trovare ciò che poi ho trovato) ho portato a casa la piccola memoria e ne ho letto il contenuto. Con le sue rivelazioni e i suoi ricordi il mondo che mi si è aperto davanti richiedeva di essere trascritto in questo libro, i cui proventi saranno interamente devoluti al fondo che l’Istituto Rosavich dedica alle “bambine”.

Come si deduce da quello che Miriam stessa scriverà, dalla confusione dei file nel suo PC alcune pagine sembra siano andate smarrite. Al di là dei dubbi dell'autrice stessa, lo testimoniano anche alcuni "buchi" in questa documentazione autografa della sua esistenza, falle a volte giustificabili con impegni scolastici, con le gravidanze stesse, e sicuramente con il periodo nella Chiesa, ma a volte inspiegabili. Per fortuna sembra essere sopravvissuta la maggior parte delle pagine: dove ce n'era bisogno ho integrato le informazioni mancanti necessarie alla comprensione del testo, che è comunque in gran parte sufficiente a offrire al racconto il senso di compiutezza che mi prefiggo di fargli raggiungere.

Nella prima parte della sua vita Miriam è tutto sommato piuttosto costante nella scrittura: una media di un intervento ogni decina di giorni. La frequenza, però, va purtroppo via via diradandosi, e torna quella iniziale soltanto al termine del volume. Ad ogni modo, gran parte delle pagine del diario annotano, come ci si aspetterebbe, la data di stesura esatta. Non sembrano esserci molti dubbi circa la cronologia di questi interventi, mentre in altri le indicazioni circostanziate (solo il mese, ad esempio) e addirittura dei punti interrogativi non garantiscono un'analoga sicurezza al lettore, benché forniscano una prima evidente traccia della successiva revisione cui l'autrice stessa accenna; revisione che, a sua volta, pone non pochi dubbi sul fatto che alcune date siano apposte contestualmente alla scrittura dell'intervento o dedotte posteriormente - magari neanche troppo accuratamente - e aggiunte.

Non è l'unica occasione in cui l'affidabilità del resoconto di Miriam può essere messa in discussione, così come non mancano casi in cui le sue parole non possono nemmeno venir confermate dai fatti, o peggio ancora vengono smentite da scoperte successive. È questo lo scotto da pagare per avere a disposizione dei documenti

così personali e “di prima mano” riguardo le vicende di Miriam Monteforti: riflettono esattamente il pensiero della protagonista, ma non per questo sono un ritratto fedele della realtà che la circonda.

Non è stato possibile - né a me, né apparentemente a Miriam - rintracciare diari anteriori alla prima delle sue gravidanze, con la quale quindi questa raccolta inizia.

Prima parte

Ecce ancilla Domini

Miriam Monteforti nasce a Mestre (Venezia) il 15 ottobre 2003: il padre, Renzo Monteforti, di origini lombarde ma trasferitosi in Veneto con i genitori in tenera età, è installatore e manutentore software per molte delle grandi aziende della zona; la madre, Franca Solani, è professoressa di matematica e scienze presso la scuola media Salvo d'Acquisto di Oriago (VE), suo paese natale. Miriam è la secondogenita: un anno e mezzo la separa dal fratello Marco, nato il 6 marzo 2002. La famiglia Monteforti (trasferitasi nel 2008 da Mestre alla casa della vicina Martellago, più volte sfondo di servizi su riviste e in TV) si può definire di classe media: pur non vivendo nel lusso, i coniugi avranno modo di rimediare alle spese inizialmente ingenti che deriveranno dalla condizione della figlia, seppure non senza sacrifici. Nessuna notizia di particolare rilievo è da dare riguardo l'infanzia della nostra protagonista, esattamente come ci si attenderebbe da una dodicenne come tutte le altre - una dodicenne nella norma, dalla cartella clinica che a ben ragione si può definire immacolata: nessuna malattia grave, neanche un'allergia e di certo nessun problema nello sviluppo avrebbero potuto far presagire la straordinaria caratteristica che alle soglie della pubertà le avrebbe dato momentanea fama prima, e più duraturi travagli poi. Di carattere socievole e spontaneo, Miriam ha poche amicizie selezionate, ma non si crea nemici e non avrà alcuna difficoltà a superare le malelingue che la insidieranno nel difficile momento della prima gravidanza, ancora ammantata da un'aura di sospetto e pregiudizio. Caso raro, l'aspetto fisico di Miriam ha una qualche

importanza sulla sua vita: il volto semplice, dai lineamenti delicati e incorniciato da una morbida e liscia chioma dorata, l'aiuta senz'altro a offrire un'immagine di innocenza che la dipinge immediatamente come vittima agli occhi delle forze dell'ordine che inizialmente indagano sul suo caso. In seguito, la sua silhouette sarà facilmente sovrapponibile all'iconografia mariana, senza che i vertici della Chiesa debbano faticare per rimodellare la sua figura secondo le loro non sempre genuinamente spirituali esigenze.

A dimostrazione della successiva manipolazione del contenuto dei diari cui si accennava nell'introduzione, già le primissime pagine, pur redatte in una sintassi spesso complessa, con una costruzione dei periodi e dei paragrafi piuttosto contorta e un livellamento pressoché generale dei congiuntivi, vedono l'assenza di qualsiasi errore di battitura o grammaticale; un'assenza che, unitamente alla curiosa precisione e uniformità stilistica con la quale sono riportati i pochi discorsi diretti, non si può non considerare sospetta per una ragazzina (per quanto molto intelligente) di neanche tredici anni, che sembra soltanto indulgere in alcune parole in maiuscolo e qualche punto esclamativo occasionalmente moltiplicato.

Fin dalle prime pagine di questo diario fanno ingresso nella vita di Miriam le due donne che la influenzeranno maggiormente: oltre alla già familiare Deborah Manfredi, troviamo (al fianco di un assistente sociale di cui perderemo traccia) un'ancora sconosciuta dottoressa Adele Morgagni.

1.1

18/01/2016

Caro diario, scusa se non ti ho scritto per tanto tempo ma ora ti riprendo perché è successa una cosa davvero troppo troppo strana... sono INCINTA! E di più di tre mesi! E questo è davvero assurdo perché io non ho mai fatto le cose e non ho manco mai avuto il ciclo, e invece qualche amica mia ce l'ha.

Ce ne siamo accorti perché ultimamente ogni tanto mi sentivo male, avevo la nausea e cose così, allora mamma stamattina mi ha portata dal dottore (Mario) che mi ha visitata e poi si è messo da una parte con lei mentre a me mi ha lasciata con la Deborah. Io sentivo che di là mamma faceva versi strani, e poi ha aperto la porta e è uscita tutta sistemata, ma avevo capito che aveva pianto. Mi si è messa davanti e mi ha detto "Ma te l'hai fatto?", e io lì per lì non capivo e ho detto "Fatto che?", e lei "Chi è stato?", e io non capivo manco di che mi stava parlando, e gliel'ho pure detto, ma lei insisteva.

Allora ha chiamato papà, lui è arrivato dieci minuti dopo perché tanto era là vicino, e gli ha raccontato tutto. Papà mi ha chiesto chi era stato e gridava, me l'ha chiesto sempre urlando un sacco di volte e io avevo paura perché non l'avevo mai visto così arrabbiato, poi si è calmato e ha cominciato a chiedermelo con più calma, ed è finito a chiedermi non cosa avevo fatto ma che cosa mi avevano fatto. Cioè, praticamente non pensava più che io avevo fatto le cose, ma che mi avevano costretta (si chiama stupro, lo so). A me però non è successo niente del genere, quindi non sapevo cosa dirgli e sinceramente adesso mi fa pure strano scriverlo.

Allora hanno iniziato tutti a discutere, perché diceva il dottor Mario che lui doveva chiamare la polizia, siccome a quanto ho capito io a 12 anni queste cose non le posso proprio fare e quindi devono denunciare per forza, anche se non c'è nessuno da denunciare perché appunto non è successo niente. Papà e mamma non mi volevano portare perché volevano farmi parlare con calma a casa (io tutte queste cose le ho sentite da dietro la porta mentre ero in un'altra stanza sempre con la Deborah, che più che fare l'assistente del dottore sembra che di lavoro sta là a fare compagnia alle ragazze incinte). Comunque alla fine il dottore li ha convinti (anche perché pare che la legge è quella!) e allora mi hanno portata in questura. E lì è stato terribile! Cioè, io già ero agitata di mio per tutte le domande che mi avevano fatto mamma e papà e il dottor Mario e tutti quanti prima, però insomma non mi ero fatta prendere dal panico perché non so, non avevo niente da nascondere, o forse non avevo ancora capito bene cosa mi sta succedendo, almeno non come mi rendo conto adesso. Però quando sono arrivata là hanno iniziato i poliziotti, e anche se hanno fatto venire un uomo e una donna che non sembravano poliziotti e che erano chiaramente psicologi (mica sono scema), io comunque mi sono agitata tantissimo perché mi sentivo come se era un interrogatorio perché avevo ammazzato qualcuno, come nei film! E insomma alla fine mi sono messa a piangere perché non sapevo che inventarmi, loro ovviamente mi chiedevano chi era stato, mi dicevano di non avere paura se qualcuno mi aveva minacciata, mi chiedevano di ricordare tutto quello che avevo fatto nei mesi prima, ma poi più piangevo e peggio era, perché loro hanno pensato che piangevo perché coprivo qualcuno o avevo paura, e allora io piangevo per questo, e loro lo pensavano di più, eccetera.

È andata avanti così tipo per ore e ore e ore con io che piangevo e loro che non capivano un cacchio di niente, anche se è chiaro che non volevano farmi stare male e cercavano sempre di calmarmi, solo che non era facile. Alla fine mi hanno lasciata andare a casa perché cioè ero a pezzi, e in tutto questo nel frattempo era arrivato anche Marco, papà deve avergli spiegato un po' la situazione mentre lo prendeva a scuola, mi guardava malissimo, chissà che pensa. Però siccome ero chiaramente abbastanza distrutta mi ha abbracciata, e non lo fa mai, è già qualcosa.

Ora sono qui e sto scrivendo per sfogarmi un po'. Domani ovviamente non si va a scuola e si torna dalla polizia, anche se secondo me è meglio che continuo a fare quello che faccio di solito. Cioè, se penso all'idea che domani torno a scuola sto bene, se penso che devo andare di nuovo a farmi fare l'interrogatorio mi viene l'ansia, per non parlare della nausea che a questo punto non so più se ce l'ho per come mi hanno trattata o perché sono incinta.

Io comunque non ho fatto niente e nessuno mi ha fatto niente, e spero che mi crederanno perché non posso mica continuare tutti i giorni a fare queste scenate come oggi.

Ho sonno. Ciao!

M <3

1.2

23/01/2016

Caro diario, CHE STRESS!!!

Mi stanno sballottando tra la polizia e l'ospedale da giorni. All'ospedale hanno fatto venire anche il dottor Mario perché è il mio dottore e con lui c'è sempre la Deborah. Mi hanno guardata sotto e hanno detto che è vero che non ho fatto niente, senno' avevo qualcosa rotto (ha un nome strano), invece è ancora tutto intero. Sono molto stupiti per questa cosa perché dicono che è raro che non si rompe, ma io no, perché lo so che non ho fatto nulla. Al limite sono stupita perché sono incinta! E non ci posso neanche fare niente, cioè non posso fare l'aborto. Non hanno mai detto questa parola proprio esplicitamente mentre c'ero io, però si capiva cosa intendevano quando mi hanno detto che comunque devo tenerla perché ormai è troppo tardi. Non è una cosa bellissima da dire, se ci ripenso, però vabbè, è andata così, me ne sono accorta solo ora.

Intanto i poliziotti sono sempre convintissimi che qualcuno mi ha messa incinta con la forza, ma non è vero. Mi sono agitata tantissimo un paio di volte, ma c'è questa Adele che è molto brava. È una dei due che c'era già la prima volta, quei due psicologi o psichiatri (che poi che differenza c'è?), ma ora era da sola. Le ho detto che avevo capito subito che è una psicologa, e lei mi ha detto che sono proprio una ragazza intelligente. L'ha detto per farmi parlare, ci ho ripensato quando sono tornata a casa, ma comunque si vedeva che era sincera mentre me lo diceva. Io però non avevo proprio nulla da raccontare, quindi

ho finito per dirle un po' di affari miei, come va a scuola, come va con mamma e papà, o con Marco, eccetera.

Ma la cosa importante è che mi ha chiesto se tenevo un diario, e è stata molto contenta di sapere che sì che ce l'ho, anche se l'ho ripreso da poco. Mi ha detto che posso scrivervi quando mi pare, ma mica tutti i giorni, pure una volta a settimana o comunque se mi viene in mente qualcosa. Ovviamente intendeva che quello che mi dovrebbe venire in mente sarebbe quello che mi è successo e che per qualche motivo mi sono scordata, ma non è quello che è successo. Ma in fondo è una psicologa (o una psichiatra), che deve fare? Deve pensare che ho qualche problema nella testa! Io sto bene, a meno che non mi sono scordata così bene che mi sono scordata di essermelo scordata... Detto così fa quasi ridere, ma non c'è niente da ridere.

E poi l'hanno detto il dottore e la Deborah, che io non ho fatto niente! Perché non mi credono?! Perché non si parlano fra di loro? I medici dicono che non ho fatto nulla, i poliziotti dicono che sto coprendo qualcuno, la psicologa dice che mi sono scordata...

L'unica che non sa neanche cosa pensare sono io, e sono quella incinta. Boh!

Ciao diario!

M <3

1.3

31/01/2016

Caro diario, qui è tutto un vomito! No, vabbè, non è vero, diciamo che ho spesso la nausea ma in verità non ho mai vomitato davvero da quando ho scoperto di essere incinta, e neanche prima. Devo dire che comunque mi sento abbastanza uno schifo, non so proprio le donne come fanno a sopportarlo! E mamma che l'ha fatto pure due volte...!

Intanto non si capisce ancora nulla. L'Adele (la psicologa o psichiatra) è molto simpatica e brava, per carità, ma secondo me è convinta che mi sono dimenticata quando mi hanno messa incinta. Gliel'ho chiesto, e mi ha spiegato che alcuni brutti eventi (i traumi) possono essere cancellati dalla memoria. Abbiamo provato a ricordare insieme, ma io davvero non so che pesci prendere. Non c'è nulla da ricordare! Gliel'ho detto di quello che hanno trovato i dottori e infatti lei è rimasta qualche secondo zitta, poi abbiamo continuato a parlare d'altro. Ma ho paura che dovremmo rifarlo anche la prossima volta, e ogni volta glielo dovrò ripetere, e continuerà, e io insisterò finché non cambia argomento. Ma devo dire che parlare con lei mi fa stare bene, quindi può pure insistere, basta che continuo a andarci. È che magari mi dispiace deluderla, ecco. O magari mi sbaglio e smetterà di parlarne.

A casa tutto bene, comunque. Cioè, rispetto a quello che è successo. Insomma, mamma e papà mi sembra che sono più tranquilli, se ne sono fatti una ragione, ma continuano a pensare a chi è che mi ha messa incinta. Come se non ci pensassi io!

Marco ovviamente non mi ha più abbracciata e mi ignora abbastanza come sempre, quindi almeno lui sembra tornato normale.

Nient'altro da raccontare, ciao diario!

M <3

1.4

10/02/2016

Caro diario, ti scrivo perché qui va sempre peggio. Non solo per me, ma soprattutto per Marco.

Per quanto riguarda me, a scuola hanno saputo tutti che sono incinta. Non so bene come, ma mi sa che qualcuno in qualche altra classe è figlio di qualcun altro in polizia, perché ha detto la Vanessa che a lei la voce le è arrivata così, cioè che l'ha saputo una certa "figlia del commissario". A parte il fatto che probabilmente questa storia neanche è vera, la Vanessa si è arrabbiata perché non glielo avevo detto, ma abbiamo fatto subito pace perché ha capito che sono molto stressata e di certo non posso mettermi a litigare anche con le amiche, visto che ora mi serve lei contro quelli che mi parlano alle spalle. Cioè, in realtà non è che mi parlano molto, si limitano a guardarmi strano, ma già così mi mettono abbastanza in ansia, e sapere che posso parlarne tranquillamente almeno con Vanessa mi fa stare meglio.

A proposito di Marco, invece, stanno interrogando un sacco di volte pure lui, e si sta stressando parecchio. Vabbè che hanno interrogato un po' tutti quelli che mi conoscono, ma ne sono usciti abbastanza tranquilli, perché gli avranno fatto le solite domande su chi deve avermi fatto chissà cosa, e poi li hanno lasciati andare a casa perché non sapevano niente. Anche perché appunto non c'è niente da sapere, quindi non vedo chi può raccontare cosa. Invece Marco l'ha presa molto male, non mi parla proprio più e soprattutto mamma e papà

non lo trattano per niente bene a casa, lo sgridano in continuazione per qualsiasi stupidaggine, non gli fanno vedere gli amici, stanno lì a controllarlo ogni secondo se fa i compiti, e poi l'altro ieri sono arrivati proprio al massimo, perché gli hanno preso il telefono! E non glielo hanno tolto davanti, glielo hanno praticamente rubato mentre era a farsi la doccia. Io li spiavo da camera mia, e li ho visti proprio che gli sono entrati in camera, hanno preso il telefono, hanno guardato tutto quello che c'era dentro perché lo scemo non ha neanche il codice, e poi l'hanno rimesso a posto un attimo prima che usciva dal bagno. Non ho capito il senso di questa cosa, e pensavo che scrivendolo mi si accendeva la lampadina, e invece niente. Povero Marco, mi spiace, perché qualsiasi cosa gli sta accadendo è di sicuro in qualche modo collegata a quello che succede a me, perché prima che rimanevo incinta queste cose non succedevano.

Glìel'ho detto all'Adele, mi ha detto di non preoccuparmi, e di lasciare che la polizia fa le sue indagini mentre "noi facciamo le nostre", come se ci fosse chissà cosa da indagarmi nel cervello. Cioè, mi pare che l'ho già scritto che con lei mi trovo bene a chiacchierare, che in fondo è una psicologa (mi sono fatta spiegare la differenza, è proprio una psicologa) e quindi è logico che sa ascoltare e sa farti ragionare e stare meglio, però con questo stupro che pensano loro non stiamo andando da nessuna parte. A me non mi si è rotto niente, i medici l'hanno visto anche se dicono che non si rompe sempre (non mi ricordo come si chiama e non mi va di cercarlo), ma soprattutto io non ricordo niente, e anche se l'Adele non mi ha più detto che potrei essermelo dimenticata si capisce che comunque vorrebbe chiedermi questo, e a me dà un po' fastidio perché a non ricordami una cosa del genere mi sento pazza, oppure come

quei vecchi che non ricordano niente, e secondo me è una cosa tristissima che non vorrei mai avere. Ma questo non c'entra nulla, scusa, ho sonno! Ciao!

M <3

1.5

15/02/2016

PENSANO CHE È STATO MARCO!

L'ho capito da quello che mi chiedono i poliziotti, che mi domandano sempre che rapporti ho con lui, quanto ci parliamo, o quanto siamo insieme. È per questo che l'hanno portato tante volte in questura questa settimana! Io non so che gli passa per il cervello a quelli. Non ho avuto neanche il coraggio di chiedere se è vero, l'ho capito e basta, preferisco starmene zitta. Ma come Marco?! Vabbè che non siamo tanto uniti, ma come può farmi una cosa del genere? Che poi non mi ha fatto niente nessuno, e è un altro discorso, ma insomma lui è mio fratello! Cioè, ma che schifo, ma come gli viene in mente?!? Ma sono mai successe davvero queste cose? Non voglio neanche cercare. È terribile, e se mi sembra terribile a me figuriamoci a lui. Ormai non parla più con nessuno, mangia pochissimo, va soltanto a scuola ma pare che sta avendo dei problemi. Non ho capito che è successo, ma hanno chiamato mamma e papà per dirgli di andare a parlare coi professori, forse non sta facendo più niente, non lo so. Spero gli spiegheranno la situazione, mamma e papà ai prof, intendo. O forse no, è meglio non dirgli niente? Non lo so proprio. Che storia assurda! Non basta che sono incinta, devo pure vedere che pensano queste cose di Marco!

Boh, sono sconvolta, gliel'ho detto all'Adele. Cioè, le ho detto che sono sconvolta che interrogano tante volte Marco, ma ovviamente non le ho detto che ho capito. Mi ha detto di non preoccuparmi, che ci penseranno i poliziotti, che non c'è niente

da aver paura. Ma poi è tornata a parlare di me e si è lasciata scappare un “a proposito”, come a dire che quello che di cui dovrei parlare deve avere qualcosa a che fare con Marco, appunto. Non lo so, ora mi sta meno simpatica, anche se mi serve parlare con qualcuno che non è né mamma né papà, per dire tutto quello che mi passa per la testa di questa situazione, fra quello che succede a me e ora questa cosa di Marco. Non voglio che gli rovinano la vita per colpa mia, anche se non ho capito che colpa ne ho visto che non sono mica rimasta incinta apposta.

UFFA!

M <3

1.6

20/02/2016

Caro diario, Marco adesso non lo sospettano più! Per fortuna è durata poco, gli saranno stati appresso neanche una settimana. Ora non lo interrogano più, a me non fanno più domande su di lui, e mamma e papà non lo guardano più storto mentre mangiamo o comunque quando se lo ritrovano davanti, cioè solo mentre mangiamo, visto che non esce quasi mai da camera sua. Mi spiace che sta così, non parla molto, e con me parla ancora meno di quanto faceva di solito e non so neanche se sente qualche amico.

Io credo che sia colpa mia, almeno un po', o forse proprio tutta. Voglio dire, se non ero incinta non succedeva niente di tutto questo, non lo interrogavano, non lo sospettavano e lui non stava così, no? Certo, pure io ho i miei problemi visto che comunque continuano a interrogare pure me ogni tanto, e a pensare che sto coprendo qualcuno o che mi sono scordata cosa mi hanno fatto (e io non so neanche per quale delle due cose mi dovrei offendere di più, cioè se perché pensano che mi hanno stuprata e io sono s'accordo e sto zitta, o se perché pensano che sono scema e non mi ricordo le cose). Però appunto finché ci rimetto io per quello che succede a me, non importa. Sono io quella incinta e io sto nei casini, e mi sento la nausea e tutto il resto. Ma Marco...

L'Adele continua a ripetermi che non devo sentirmi in colpa per quello che è successo a lui in queste settimane (perché poi alla fine gliel'ho detto, che mi ero accorta di quello che stava

succedendo), che non posso farci niente, che era inevitabile che la polizia la pensava così. Io capisco i poliziotti, che fanno il lavoro loro e dal loro punto di vista potrebbe anche avere un senso, anche se continuo a dire che fa schifo, ma d'altronde di gente strana in giro ce n'è tanta e magari loro lo sanno meglio di me se una cosa del genere è possibile o no. Però boh, mamma e papà? Anche loro ci hanno creduto davvero? Non so, forse è una cosa che si comincia a pensare da grandi, a sospettare di tutti, anche che fanno cose orribili come quella.

Ma comunque adesso almeno per Marco la situazione si è sistemata, credo che anche lui va da qualche psicologo perché mi è sembrato di vedere mamma e papà che ne cercavano qualcuno. Di questo sono contenta, visto quanto è utile Adele a me e quanto invece servirebbe quasi di più a lui.

Quindi diciamo che da questo punto di vista si è più o meno tutto risolto, perciò a meno che di come ci è finito in mezzo Marco non si viene a sapere pure a scuola, altri problemi non ce ne sono. A parte capire cosa è successo a me, intendo!

Ah, a proposito di capire, è FEMMINA! Dalle ecografie prima non si capiva niente per via di come stava messa, ma adesso è ufficiale. Devo solo decidere il nome, vedremo!

M <3